
GIUSEPPE CACCIATORE

BLOCH E L'UTOPIA DELLA *MENSCHENWÜRDE*

Abstract

The essay starts from this question: is there a future for an ethical and political idea of *human dignity*? And I will use Ernst Bloch's analysis to answer this question. In Bloch's work the future is not only the overcoming of a previous stage to reach an evolutionary and eschatological analysis that announces a reign of both religious and political-ideological ends. In Ernst Bloch's point of view, the future is what is going to be. Indeed, thanks to the extraordinary intuition of the *Ungleichzeitigkeit* (the non-contemporaneity of historical times), the future can also be what has not been and what could have been, such as the future of a past that has not displayed its own positivity and that can still be found. One of the main *leitmotiv* in Bloch's thinking is the idea of a transition age that was not and will never be completely and definitively crossed. Within this general theoretical device, that is fundamentally characterized by the attempt to maintain a balanced connection between the warm current of hope and the cold current of historical analysis, I thought that today the Blochian ideas of democracy and of human rights as a heritage to keep and protect, could receive a renewed attention.

Keywords: Future; Hope; Human Dignity; Natural Right; Heritage

In un recente intervento che ho scritto a proposito del lungo saggio introduttivo di Cacciari al volume sugli umanisti italiani uscito nella collana einaudiana de "I Millenni"¹, ho sostenuto che la crisi e il mutamento del senso dell'umano, oggi più che mai, sono all'ordine del giorno non soltanto della riflessione filosofica, ma anche di quei comparti del sapere che indagano le forme dell'umano nella loro complessa articolazione: dalla sociologia alla politica, dalla religione alla psicologia, dalla bioetica alle neuroscienze. Riflettere sul radicale rivolgimento che hanno subito e subiscono alcuni passaggi fondamentali della modernità, in un'epoca in cui categorie classiche come democrazia e solidarietà, uguaglianza e diritti umani e sociali, sembrano evaporare nella nebbia dell'ignoranza, del qualunquismo e del populismo, diventa sempre più compito urgente ed indifferibile per quel modello di intellettualità che troppo spesso ha dimenticato che oltre alla Repubblica di Platone esiste anche, per usare l'espressione di Vico, la «feccia di Romolo». Riandare alla pagina blochiana può apparire, perciò, un fuor d'opera, in un contesto che sembra essere tutto schiacciato sul presente e dove la memoria della moltitudine non si mostra capace di andare oltre la durata di qualche giorno e non si preoccupa di ciò che gli riserva il futuro, a meno che non sia il bagliore delle luci da parco dei divertimenti che Bloch descriveva in *Das Prinzip Hoffnung*. Insomma, è ancora percorribile un itinerario filosofico-critico che ridia – nelle condizioni dell'epoca presente segnate dall'inerzia e dalla ripetitività seriale delle condotte di vita – agibilità concettuale e valore etico a una

1 M. CACCIARI, *La mente inquieta. Saggio sull'umanesimo*, Einaudi, Torino 2019. Nuova edizione ampliata del saggio in questione.

rinnovata “coscienza del futuro”?

Non ho certo né l’ambizione né la capacità di rispondere a un insieme così impegnativo di questioni. Mi limiterò a sondare se vi sia ancora una possibilità di futuro per una idea, soprattutto etica e politica, di *dignità umana*, utilizzando le analisi elaborate da Ernst Bloch. Nelle sue pagine il futuro si caratterizza non tanto per essere ciò che supera uno stadio precedente in una scansione dialettico-evolutiva e progressiva; si caratterizza cioè non come ciò che annuncia un regno dei fini sia di segno religioso che politico-ideologico. Il futuro, nella prospettiva blochiana, è ciò che non è ancora. Anzi, grazie alla straordinaria intuizione della *Ungleichzeitigkeit* (la non contemporaneità dei tempi storici) il futuro può essere anche ciò che non è stato e che poteva essere, il futuro di un passato che non si è manifestato nella sua positività e che può ancora infuturarsi.

Uno dei motivi ricorrenti della riflessione blochiana è il convincimento che l’epoca della transizione non è stata e non sarà mai attraversata completamente e definitivamente. Dentro un generale dispositivo teorico che si caratterizza fundamentalmente per il tentativo di mantenere un equilibrato nesso tra la corrente calda della speranza e quella fredda dell’analisi storica determinata, mi è sembrato che possa oggi avere un rinnovato interesse l’argomento blochiano della democrazia e del fondamento dei diritti umani come *eredità*² da accogliere e salvaguardare pur nella prospettiva del socialismo e come

2 Cfr. E. BLOCH, *Erbschaft dieser Zeit* (prima ed. 1935), Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1962. Cfr. l’edizione italiana, a cura di L. Boella, *Eredità del nostro tempo*, Il Saggiatore, Milano, 1992. Il tema dell’eredità della cultura borghese (in particolare di quella tedesca) fu al centro di un vivace dibattito aperto da Lukács agli inizi degli anni ’30. La tesi di Bloch – ben presto entrata in collisione con le posizioni lukacsiane – era incentrata sulla possibilità ancora aperta di poter ereditare dalla contemporaneità. «Ereditare il presente – ha scritto Laura Boella – vuol dunque dire porsi di fronte a ogni *nostra* epoca nell’atteggiamento di chi, invece di formulare sapienti e solenni giudizi e di discernere puntigliosamente linee di tendenza, invece di fare storia decretando la fine o l’inizio di un’epoca, se ne va in giro come il *Wanderer* schubertiano, fa una navigazione costiera aggirando rovine, testimonianze, significati, oppure, più rischiosamente e cinicamente, prende atto che siamo tutti imbarcati sulla stessa nave» (EAD., *Introduzione* a E. BLOCH, *Eredità del nostro tempo*, cit., p. XI). Malgrado l’affermazione perentoria che Bloch fa definendo «marxista in senso stretto» il tenore delle sue pagine, posizioni come quella che segue non potevano certo essere accolte dallo schematicismo dogmatico del marxismo ortodosso. «Un’eredità dialetticamente utilizzabile di una classe può essere contenuta non soltanto nel momento della sua ascesa rivoluzionaria o nel massimo sviluppo della sua operosità e industrialità: Essa può trovarsi anche nel suo declino e nei molteplici contenuti liberati dalla disgregazione» (*ibidem*, p. 4). *Eredità del nostro tempo* avanzava, tra l’altro, una interpretazione della genesi e dell’ascesa del nazismo di gran lunga più appropriata e convincente delle posizioni meramente ideologiche e propagandistiche elaborate dalla sinistra comunista influenzata dal Comintern. L’errore fondamentale dei comunisti tedeschi fu quello di aver lasciato interamente ai nazisti l’eredità del tempo storico borghese-moderno, un tempo che si articolava a diversi livelli (è la ben nota teoria blochiana della *Ungleichzeitigkeit*, la non contemporaneità dei tempi storici) e non a quell’unico mitico tempo lineare ed evolutivo del progresso. «L’intento centrale di *Erbschaft dieser Zeit* era di confrontarsi col tema della “contemporaneità” per fare emergere la necessità della produzione di senso, della concreta determinazione degli scopi e delle mete della prassi di trasformazione. Nella realtà sociale degli anni Venti, Bloch individua diversi modi “non-contemporanei” dell’espressione di sé da parte di vari strati sociali (contadini, impiegati, intellettuali) come “insoddisfazioni per la vita attuale” e “aspirazioni ad una indefinita vita diversa”, che hanno in comune un “impulso anticapitalistico”. Questi modi non vanno neutralizzati o respinti come in Lukács, ma piuttosto congiunti fra loro e “ri-montati” in modo nuovo nella coscienza “contemporanea”» (cfr. A. CZAJKA, *Tracce dell’umano. Il pensiero narrante di*

esito di una filosofia della speranza finalizzata alla realizzazione dell'utopia della liberazione di ogni essere umano dalla schiavitù delle cose-merci, del lavoro-oppressione, dell'economia-consumo, della politica-coercizione. D'altronde il marxismo di Bloch – senza nascondere i momenti di esaltazione acritica del comunismo, ma neanche quelli di dolorosa presa d'atto negli anni '50 e '60 del suo esito stalinista – ha sempre teorizzato le forme dell'equilibrio tra l'urgenza rivoluzionaria del presente e il mantenimento di una prospettiva finalistica e ha sempre sostenuto la possibilità di una dialettizzabile teoria-prassi della *dignità umana*, non risolvibile neanche se si dovesse realizzare il progetto di una società disalienata. Ma la dimensione utopica riguarda non un'astrazione metafisica, ma «l'essenza stessa dell'umano» e con essa la realizzabilità della «conciliazione tra uomo e uomo e tra essere umano e natura». Una idea di essere umano che sta, significativamente all'inizio del suo primo grande libro. Mi ha sempre colpito, infatti, il cambiamento dell'incipit di *Geist der Utopie*. Nella prima edizione appare un enigmatico “*Wie nun?*”³, soppresso nel 1923 e sostituito da un “*Ich bin. Wir sind*”, a testimonianza io credo della centralità che è andato assumendo il soggetto nel suo rapporto con gli altri. L'incontro con il Sé costituisce il primo ineliminabile passo verso la fuoriuscita dalla *Selbstentfremdung* ed è grazie all'utopia che diventa plausibile e realizzabile la mediazione tra il dentro e il fuori della trasformazione possibile del reale. «Lungo questa verticale *interna* – scrive Bloch nell'*Absicht* del 1923 e poco prima della conclusione che è la stessa del 1918 – devono infine imporsi l'ampiezza, il *mondo* dell'anima, l'*esterna*, *cosmica* funzione dell'utopia, fronteggiando la miseria, la morte e il regno a involucro della natura fisica»⁴. Un lungo *Leitfaden* percorre l'intera opera blochiana destinata sin dall'inizio, come ben sanno gli studiosi del filosofo, ad attraversare il deserto lungo un cammino che non è mai lineare e che bisogna percorrere individuando ogni volta nuovi sentieri. Come ha convincentemente sostenuto Micaela Latini, «la ricerca della vita autentica è [...] per Bloch un compito al quale non ci si può sottrarre: un dovere etico ed un imperativo morale. In questi termini problematici si traduce la formula blochiana “Essere come Utopia”: il senso dell'esistenza non cade nel mondo come qualcosa di dato, ma deve essere prodotto continuamente»⁵.

E che sia così, è testimoniato dal fatto che buona parte dell'opera di Bloch – basti pensare al suo *opus magnum*⁶ – si presenta come una ricerca delle molteplici e multiformi fenomenologie di tutto ciò che orienta l'essere umano verso il futuro, una minuta analisi critica delle infinite immagini dell'impulso dell'uomo verso una vita degna e migliore. Si passa così dai sogni ad occhi aperti al fondamento filosofico della *coscienza anticipatrice*, dalla decodifica delle manifestazioni quotidiane del desiderio alla teoria della

Ernst Bloch, Diabasis, Reggio Emilia 2003, p. 24 e s.).

3 E. BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, in *Gesamtausgabe*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1959-1977, vol. XVI, 1977, p. 9.

4 ID., *Geist der Utopie. Zweite Fassung*, in *Gesamtausgabe*, cit. vol. III, p. 13; trad. it. di F. Coppellotti, La Nuova Italia, Firenze, 1992, p. 5 e s.

5 Cfr. M. LATINI, *Il possibile e il marginale. Studio su Ernst Bloch*, Mimesis, Milano 2005, p. 15.

6 Cfr. E. BLOCH, *Das Prinzip Hoffnung*, Suhrkamp, Frankfurt a.M., 1959 (trad. it. di E. De Angelis e T. Cavallo, *Il principio speranza*, introduzione di R. Bodei, Garzanti, Milano 1994).

costruzione di un mondo migliore che sia all'altezza della speranza non tradita.

Per questo si può certamente ritenere – come ha sostenuto Fredric Jameson – che al fondo della filosofia blochiana vi sia l'idea di un impulso utopico che caratterizza l'orientamento dell'uomo, nella vita come nella cultura, verso il futuro. «Vedere ovunque, come fa Bloch, tracce di pulsione utopica significa naturalizzarla e implicare che essa sia in una qualche maniera radicata nella natura umana»⁷. Se di dimensione ontologica è possibile parlare a proposito della filosofia di Bloch, ciò è da intendere proprio nel senso dell'utopia della realizzazione dell'*humanum*, della ricerca di tutte quelle manifestazioni della vita storica e della quotidianità che tendono ad umanizzare il rapporto tra gli individui e le cose, mai da considerare come date una volta per tutte o come espressione di una raggiunta perfezione⁸. Ciò che sta al centro del processo è l'uomo, è l'*humanum* che inizia dall'incontro del Sé con se stesso e si allarga a tutto ciò che gli sta intorno, dove soprattutto cominciano gli uomini. L'immagine blochiana dell'uomo è quanto di più lontano dallo stereotipo umanistico dell'uomo-potenza dell'universo. Piuttosto del Rinascimento Bloch coglie la vera essenza, per così dire rivoluzionaria. «La materia di questa trattazione – scrive Bloch ad apertura del suo corso di lezioni sul Rinascimento – è l'alba di un nuovo giorno, uno di quei rari mattini che nella storia universale si contano sulle dita di una mano, fresco di una freschezza di una classe emergente, in breve: il Rinascimento. Esso non fu semplicemente rinascita, nel senso di ricomparsa di qualcosa di vecchio – l'antichità classica – come spesso lo si interpreta, bensì nascita di qualcosa che non era mai emerso prima nel senso dell'uomo, un irrompere di immagini mai viste prima sulla Terra. La loro comparsa conferisce a quest'epoca i colori di una primavera: una società compie una svolta e ne emerge una del tutto nuova»⁹.

Bloch coglie tuttavia un paradosso, e cioè «che non si può dire affatto che cosa sia l'uomo» proprio perché «non si possiede, ma diviene». E, tuttavia, l'uomo benché sia arrivato tardi su un pianeta già molto più tardo di lui, mostra i segni di una insospettata giovinezza, di un «salto senza pari sul fronte di formazione della storia». Egli non si è limitato solo a conquistare la posizione eretta, ma è stato l'unico essere vivente «a mettersi sulla testa e a fare così da sé la sua difficile storia, anche senza saperlo». Ma ciò

7 Cfr. F. JAMESON, *Il desiderio chiamato utopia*; trad. it., di G. Carlotti, Feltrinelli, Milano 2007, p. 27 (ed. or. inglese, *Archaeologies of the Future. The Desire called Utopia and other Science Fiction*, 2005).

8 Condivido l'interpretazione suggerita da Virginio Marzocchi quando sostiene che in *Naturrecht und menschliche Würde* «la concezione dell'utopia, precisatasi nell'opera del '35 [Marzocchi si riferisce a *Erbschaft dieser Zeit*], troverà una sua ampia fondazione tanto storico-filosofica quanto ontologica». Cfr. V. MARZOCCHI, *Introduzione* all'edizione italiana di E. BLOCH, *Marxismo e utopia*, Editori Riuniti, Roma 1984, p. 13. L'edizione tedesca era apparsa nel 1977 (*Tagträume vom aufrechten gang. Sechs Interview mit Ernst Bloch*, a cura di Arno Münster, Suhrkamp Verlag, Frankfurt a.M. 1977). L'introduzione di Münster è apparsa in italiano nel volume sopra citato. Anche quest'ultimo sottolinea come Bloch in *Naturrecht und menschliche Würde* insiste sulla «creazione di una società veramente socialista, che non si dà vera fine dello sfruttamento senza l'installazione dei diritti dell'uomo» (ivi, p. 34). Di Münster cfr. anche il paragrafo dedicato al *Naturrecht* in Id., *L'utopia concreta di Ernst Bloch. Una biografia*, La Scuola di Pitagora, Napoli 2014, p. 308 e s.

9 E. BLOCH, *Vorlesungen zur Philosophie der Renaissance*, in *Zwischenwelten in der Philosophiegeschichte*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. XII; trad. it. di R. Bodei, Bologna, il Mulino, 1981, p. 21.

che sappiamo sicuramente – e qui Bloch introduce l'argomento della conquista e del potenziamento della dignità umana – è che «il rapporto servo-padrone mantenutosi fino ad ora non rappresenta la genuina umanità, così pure che nessun mero super-uomo occupa la carriera e sbarra la strada all'umano, a questo tentativo non ancora riuscito né fallito. Il sipario non è ancora calato e tutte le domande sono qui non soltanto aperte; se non si sa ancora che cosa sia l'uomo, si sa però che cosa è inumano». Possono essere attivate tutte le forme di conoscenza e i modelli di orientamento possibile per «smascherare l'inumano [...] E se sono le circostanze a fare gli uomini, questo non significa appunto che ci si possa arrestare ed acquietare con ciò. Proprio al contrario, dice Marx, sono le circostanze a dover essere rese umane e gli educatori a dovervi essere educati». Ed è in fondo la storia, alla fine, che nel suo «peculiare decorso articolato può insegnare che cosa è che in lei è riuscito come umano»¹⁰. Tutto ciò che si oppone alla vera e sperata realizzazione dell'*humanum*, tutto ciò che in definitiva si oppone al *novum* è definito da Bloch come *Widersacherisches*, l'*aversante*, la contraddizione, la resistenza. E ciò che avversa l'uomo e la sua dignità si presenta in mille modi e con mille sfaccettature. Perciò «il bloccante, l'ostacolante, e anche la possente nullità, tutto ciò lo si può vedere espresso orribilmente in mille fenomeni. Il veleno delle malattie, lo sfruttamento e la repressione, sempre mascherati e ideologizzati in modo nuovo fino all'anonimità del capitale»¹¹. Ho sostenuto in un mio ormai vecchio saggio che non vi è distanza o contraddizione tra il Bloch espressionista, escatologico e rivoluzionario dei saggi degli anni '20 (*Geist der Utopie* e *Thomas Münzer*) e il Bloch maturo della teoria e fenomenologia della speranza (*Das Prinzip Hoffnung* e *Experimentum mundi*). Il filo conduttore, al di là delle differenze di linguaggio e delle accentuazioni stilistico-letterarie, resta quello della ricerca di un fondamento per il possibile e la sua prassi, del processo sempre aperto dell'esperimento mondo come *laboratorium possibilis salutis*¹². Allo stesso modo resta sempre presente nell'orizzonte speculativo di Bloch il tema della costituzione, a un tempo storica e ontologica, della soggettività che gli consente di mantenere le distanze dalle forme più dogmatiche ed economicistiche del marxismo.

Un testo centrale per chiarire il significato filosofico che Bloch attribuisce all'*humanum* e alla piena realizzazione della dignità umana è certamente *Naturrecht und menschliche Würde*¹³. In esso emergono con forza non solo teoretica ma anche storico-ermeneutica la teoria e la pratica del diritto naturale (a partire dalla scuola stoica e dal diritto romano, attraverso i teorici moderni del diritto naturale, per arrivare a Hegel e Marx e al marxismo) come manifestazione di un'idea filosofica della natura e come complesso di materiali criticamente analizzati e utilizzabili al fine di un possibile fondamento

10 Per questa e le precedenti citazioni cfr. E. BLOCH, *Experimentum mundi*, a cura di G. Cunico, Queriniana, Brescia, 1980, p. 207 e s.

11 *Ibidem*, p. 267.

12 Cfr. G. CACCIATORE, *La realizzazione dell'"humanum"*, in «Critica marxista», n. 5, 1980, pp. 109-128. La citazione tratta da p. 111. Mi permetto di rinviare anche al mio ormai vecchio volume *Ragione e Speranza nel marxismo. L'eredità di Ernst Bloch*, Dedalo, Bari 1979.

13 Cfr. E. BLOCH, *Diritto naturale e dignità umana*, trad. it. e postfazione (*Ernst Bloch filosofo del diritto*) di G. Russo, Giappichelli, Torino 2005.

co dei diritti della dignità umana. Il problema, per dir così, della vita buona non è affidato soltanto alla realizzabilità delle utopie, politiche sociali o religiose che esse siano, o alla forza della fantasia poetico-immaginativa, ma anche al diritto naturale, con preferenza accordata alla sua versione stoica e razionalistica, considerato come condizione di possibilità per il processo di liberazione dell'uomo.

È certamente significativo che una delle maggiori filosofe della politica contemporanea, come Seyla Benhabib, abbia considerato *Naturrecht und menschliche Würde* quasi come un correttivo del messianismo apocalittico di *Geist der Utopie* e come un esplicito tentativo di misurarsi con il problema del diritto e della teoria del diritto, specialmente analizzati nella versione che ne ha dato il liberalismo politico. E, tuttavia, come la stessa Benhabib riconosce, il tutto avviene sempre dentro i confini della stretta connessione che Bloch ha costantemente individuato, al fine della definizione di dignità umana, tra la liberazione economica e i diritti umani, nel senso che l'una non può pensarsi senza gli altri e viceversa¹⁴.

La concezione blochiana del diritto naturale ha una sua peculiare incidenza anche sul piano della concezione generale del diritto. Da questo punto di vista il diritto naturale, nella prospettiva blochiana, appare come uno dei migliori alleati dell'utopia concreta e del principio speranza come suo fondamento, proprio perché nella sua versione progressista esso contiene i presupposti e le prescrizioni per creare e difendere il pieno sviluppo della dignità umana contro ogni tipo di oppressione economico-sociale e di attacco ai diritti umani fondamentali che comprometterebbero quella tendenza imprescindibile dell'uomo a mantenersi, come dice Bloch, nell'*andatura eretta*. Un'andatura che oggi,

14 Cfr. S. BENHABIB, *Zur Utopie und Anti-Utopie in unseren Zeiten*, Rede anlässlich der Verleihung des Ernst-Bloch Preises 2009, in «Bloch-Almanach», 28, 2009, p. 15 e s. Recentemente Benhabib è intervenuta sulla drammatica discrasia tra l'enunciazione astratta dei diritti umani e la situazione reale in cui versano gli oltre quaranta milioni di rifugiati politici sparsi per il mondo. Essa è sintomatica della «tragica sfasatura che esiste tra i cosiddetti “diritti umani” – o “diritti dell'uomo”, per usare la loro più antica definizione – e i “diritti del cittadino”; tra la rivendicazione a livello universale della dignità umana e le specifiche circostanze di indegnità in cui versano coloro che risultino titolari dei soli diritti umani. Dalla celebre teoria di Hannah Arendt sul “diritto di avere diritti” ne *Le origini del totalitarismo*, all'*Homo Sacer* di Giorgio Agamben, alle “vite precarie” di Judith Butler e all'invito di Jacques Rancière a una “conversione in legge dei diritti”, il richiedente asilo, l'apolide e il rifugiato sono divenuti metafore e al contempo sintomi di un malessere ben più profondo della politica della modernità». E ancora: «Lo stato d'animo prevalente di disillusione e cinismo che molti mostrano nei confronti dei diritti umani e della politica umanitaria è comprensibile, ma non difendibile. Gli sviluppi in materia di diritto internazionale dal 1948 in poi hanno cercato di dare un nuovo senso legale ai concetti di “dignità umana” e “diritti umani”. Di certo, tali sviluppi hanno d'altro canto anche dato origine ai paradossi della “ragione umanitaria”, ma il modo migliore per ovviare ad essi non è quello di rivoltarsi contro il *ius gentium*, il diritto delle nazioni e del mondo in cui viviamo; piuttosto, c'è bisogno di una nuova concettualizzazione del rapporto tra diritto internazionale e politica emancipatoria; di una nuova modalità di comprensione degli strumenti con cui negoziare tra “fatticità” e “validità” della legge, inclusa quella che concerne i diritti umani internazionali e il diritto umanitario, così da creare nuove prospettive per l'ambito politico» (cfr. S. BENHABIB, *Human Rights and the Critique of “Humanitarian Reason”*, in «Reset-Dialogues on Civilizations», 10 luglio 2014; cito dalla trad. it. apparsa sempre in “Reset-Dialogues” il 24 luglio 2014). Affronta il tema in una prospettiva storica V. FERRONE, *Storia dei diritti dell'uomo. L'illuminismo e la costruzione del linguaggio politico dei moderni*, Laterza, Roma-Bari 2014.

come avvenne nell'aprirsi di tanti buchi neri che hanno costellato la storia del Novecento, sembra sempre più barcollare dinanzi alle forme nuove e a un tempo ritornanti del disprezzo verso l'altro, della deriva antiumanitaria, del bieco razzismo che ha la sua forza non nel vecchio totalitarismo ma nella forza dirompente di ciò che Tocqueville definiva la dittatura della maggioranza.

Ma torniamo a Bloch: alla tradizione giusnaturalistica – egli scrive – e proprio al suo *pathos della dignità umana* è vicino non da ultimo l'umanesimo proletario¹⁵. Era stato Marx – osserva Bloch – a sostenere che la classe degli oppressi non può rivendicare alcun diritto particolare giacché non è vittima di alcuna ingiustizia in particolare, ma dell'ingiustizia in quanto tale. Ciò che allora appare in primo piano è l'originario diritto della dignità umana. «Quindi è più che mai giunta l'ora di vedere finalmente alleate funzionalmente ed eliminate praticamente anche le differenze nei campi intenzionali dell'utopia sociale e del diritto naturale. In forza della certezza: non c'è dignità umana senza la fine del bisogno, ma nemmeno una felicità adeguata all'uomo senza la fine della sudditanza, vecchia o nuova»¹⁶. Naturalmente Bloch è ben consapevole che vi è stato un uso, per così dire, distorto del giusnaturalismo¹⁷, come purtroppo hanno mostrato i fascismi con la infame interpretazione del diritto naturale del più forte e, sia pur con esiti meno devastanti, il diritto naturale clericale, fautore di una «armonia sociale, senza alcun gesto esplosivo» e con un'idea della possibile unificazione di capitale e lavoro garantita dalla «*lex aeterna* di una proprietà graduata, di un ordinamento corporativo voluto da Dio e conforme a natura»¹⁸. Può anche darsi che la borghesia liberale abbia considerato i diritti umani fondamentali solo come un ornamento o come uno sporadico «giorno festivo» – come Bloch dice nel suo stile ironicamente metaforico –, ma questo non può assolutamente valere in campo socialista «al cui centro sta expressis verbis l'uomo reale cioè l'uomo che deve essere liberato e realizzato». È certo essenziale la critica ad una immagine statica ed eterna dell'essere umano, ma non deve venir meno la capacità di un umanesimo reale e socialista di saper ereditare le «intenzioni *autentiche*» dell'antico diritto naturale.

Qui ritorna quel tentativo di conciliare Kant e Marx che attraversa come un filo conduttore le opere di Bloch, a partire da *Geist der Utopie*. Così, se non era soltanto morale l'indignazione di Kant verso coloro che sfruttavano e opprimevano l'uomo considerato come mero strumento per i loro fini, allo stesso modo non era soltanto economico l'insegnamento di Marx quando costruiva un progetto politico teso alla liberazione dell'uomo umiliato e asservito. «Non è possibile né dignità umana senza liberazione economica né quest'ultima [...] è possibile senza il progetto dei diritti dell'uomo [...]. Nessuna reale

15 Mi riferisco a BLOCH, *Diritto naturale e dignità umana*, cit.

16 *Ibidem*, p. 194.

17 Arno Münster ha giustamente osservato come il libro blochiano sul diritto naturale esponga una «anfibia» di esso: della sua funzione reazionaria nella filosofia del Medio Evo e della sua funzione rivoluzionaria nella filosofia illuministica tra Rousseau e Kant, per arrivare infine all'attualità dell'eredità socialista dei diritti umani (cfr. MÜNSTER, *L'utopia concreta di Ernst Bloch. Una biografia*, cit., p. 309).

18 BLOCH, *Diritto naturale e dignità umana*, cit., p. XII.

installazione dei diritti dell'uomo senza la fine dello sfruttamento, nessuna reale fine dello sfruttamento senza installazione dei diritti dell'uomo»¹⁹. Non hanno allora più ragion d'essere le differenze tra ciò che è volto alla ricerca e alla realizzazione della felicità e ciò che si preoccupa di costruire e salvaguardare la dignità umana. «La dignità umana è impossibile senza la fine del bisogno, come la felicità conforme all'uomo è impossibile senza la fine della sudditanza, vecchia o nuova che sia»²⁰. Il retaggio migliore dell'Illuminismo ci viene incontro e si fa valere proprio in questo campo, né potrà più essere tolto di mezzo»²¹.

Quello che per Bloch resta non è allora il diritto naturale ma unicamente «l'intenzione verso l'andatura eretta (*auf aufrechten Gang*), verso la dignità umana; o meglio, queste erano considerate irrinunciabili»²². Il suo tentativo palese è quello di ritrovare anche nella critica marxiana elementi di forte affinità con questa versione del diritto naturale inteso essenzialmente come dignità umana. Ciò che Marx non poteva certo accettare era l'amplificazione del diritto di proprietà come uno dei postulati basilari delle teorie democratiche individualiste; ma, al tempo stesso, egli guardava positivamente all'«*intento umanistico*», che da Althusius a Rousseau fino a Kant si volgeva all'«umanesimo reale», a quel processo di liberazione che doveva porre l'uomo come punto archimedeo dell'obiettivo di abbattere «tutte le situazioni in cui l'uomo è un essere umiliato, asservito abbandonato»²³. E più innanzi: «Per quel che riguarda gli ideali del diritto naturale, essi contenevano, nel loro periodo classico, il sale rivoluzionario, l'esortazione critica, una quantità sufficiente di ingredienti della vera essenza che si manifesta. Infatti è stato non da ultimo un lascito di libertà, uguaglianza e fraternità a far dire, perfettamente attualiter, a Rosa Luxemburg: «Nessuna democrazia senza socialismo, nessun socialismo senza democrazia»»²⁴.

Il diritto naturale, ma non quello dettato da Dio o da una immobile idea di eternità e immutabilità della natura umana, non può essere quello che viene codificato in un sistema sanzionatorio, specialmente penale, ma anche civile, volto essenzialmente a pro-

19 *Ibidem*, p. XIII.

20 «Le utopie sociali mirano principalmente alla *felicità*, perlomeno all'abolizione del bisogno e delle condizioni che lo conservano o creano. Le teorie giusnaturalistiche [...] mirano principalmente alla *dignità*, ai diritti dell'uomo, alle garanzie giuridiche della sicurezza o della libertà umane, in quanto categorie dell'orgoglio umano. Pertanto, l'utopia sociale si dirige soprattutto verso l'abolizione dell'*umiliazione* umana. L'utopia sociale vuole togliere di mezzo quel che ostacola l'*eudemonia di tutti*, il diritto naturale quel che ostacola l'*autonomia* e la sua *eunomia*» (*ibidem*, p. 191).

21 *Ibidem*, p. XIV.

22 *Ivi*.

23 *Ibidem*, p. 174. Bloch, come si è visto, distingue tra l'obiettivo delle utopie sociali – «l'instaurazione della massima felicità umana e di una libertà che non ostacoli l'aspirazione alla felicità» – e quello del diritto naturale che non è l'umana felicità, bensì «il camminare eretti, l'umana dignità, l'ortopedia del camminare eretti, ovvero che nessuna schiena si curvi dinanzi ai troni reali, bensì la scoperta dell'umana dignità». E questo modello di dignità non ha bisogno di essere dedotto dai dati di fatto, ma «dal nuovo, fiero concetto di uomo, di un uomo che non striscia procedendo come un rettile, bensì di un uomo con la testa eretta, il quale ci impegna moralmente» (cfr. BLOCH, *Marxismo e utopia*, cit., p. 107).

24 *Ibidem*, p. 185.

teggere, come sostiene Bloch, la proprietà privata. La preminenza della *facultas agendi* sulla *norma agendi*²⁵ è ciò che contraddistingue il diritto di opporsi all'ordine costituito e di resistere – come il diritto di sciopero esplicitamente citato da Bloch – ai soprusi dei ceti padronali. Vi è tuttavia una forma di diritto naturale che s'ispira alla religione che non è quella però della *norma agendi* dei dieci comandamenti. Si tratta di un tema che Bloch ha affrontato in modo particolare negli scritti dedicati ai movimenti anabattisti ed ereticali, in modo particolare sia nel libro su Múnzer sia in *Ateismo nel Cristianesimo*²⁶. Anche il peccato originale si configurerebbe come parte del diritto naturale: *eritis sicut Deus scientes bonum et malum*, è la frase del primo capitolo del *Genesi* che è interpretata non come la caduta senza remissione, ma come l'inizio del processo di deificazione dell'uomo. «La *deificatio* come meta dell'umana fierezza, ovvero l'aspirazione a divenire come Dio, si espresse in forma di rivendicazione, per la prima volta, nel diritto naturale, il cui criterio di giudizio non è costituito dai dieci comandamenti, bensì dalla condizione paradisiaca: Essa deve rinascere. Il diritto naturale svolse un ruolo importante, molto di più di quello dell'utopia sociale, anche nel movimento degli anabattisti e nelle guerre dei contadini»²⁷.

Bloch ritorna a più riprese sul problema del motivo per cui il diritto naturale abbia avuto scarsa ricezione nel marxismo, malgrado i contenuti del camminare eretti e dell'idea di liberazione dell'uomo – una volta però che si sia criticata la falsa libertà (la sua «diabolica variante», come la chiama Bloch) dello sfruttamento del prossimo. La distanza, infine, può essere colmata quando si riconosce nell'idea di *dignità umana* il vero cuore del diritto naturale²⁸. È questo incontro che può consentire di criticare la tendenza dogmatica ed economicistica del marxismo²⁹ e, ancor più, di «nutrire un'intima riserva

25 La separazione tra diritto soggettivo e diritto oggettivo, tra *facultas agendi* e *norma agendi*, può essere superata, nella visione di Bloch, soltanto in una società non antagonista e, tuttavia, in non nascosta polemica con le idee dogmatiche e autoritarie delle filosofie giuridiche staliniste, i bisogni rappresentati dal diritto soggettivo, tra cui innanzitutto la felicità, non si annullano nella totalità statale, ma vengono garantiti nella «norma ultima del diritto oggettivo: la solidarietà». Bloch difende con forza l'ipotesi che nella transizione alla società socialista i diritti soggettivi potessero ancora essere garantiti dalle norme liberal-democratiche e prende posizione a favore delle idee del teorico sovietico del diritto Pashukanis che fu non a caso tra le vittime del terrore staliniano (cfr. BLOCH, *Diritto naturale e dignità umana*, cit., p. 208 e s.).

26 E. BLOCH, *Thomas Múnzer als Theologe der Revolution* (1921), in *Gesamtausgabe*, cit., vol. III; trad. it. di S. Zecchi e S. Krasnovsky, Feltrinelli, Milano 1980; ID., *Atheismus im Christentum. Zur Religion des Exodus und des Reichs*, in *Gesamtausgabe*, cit., vol. XIV; trad. it. *Ateismo nel cristianesimo*, a cura di F. Coppellotti, Feltrinelli, Milano 1971.

27 Cfr. ID., *Marxismo e utopia*, cit., p. 108.

28 «Nel diritto naturale cova una grossa scintilla rivoluzionaria. Solo partendo dal diritto naturale si può, in modo scientificamente fondato, nutrire un'intima riserva nei confronti dello stalinismo, e non prendendo le mosse dall'altro diritto, in parte ancora zaristico, dallo *ius scriptum*, dal diritto scritto, dal diritto concesso dall'alto, oppure sanzionato appellandosi all'economia» (cfr. *ibidem*, p. 109).

29 È indubbiamente significativo che *Diritto naturale e dignità umana* sia l'ultimo libro scritto da Bloch nella RDT. Del tutto condivisibile, perciò, è l'osservazione avanzata da Arno Münster: «Con la pubblicazione di questo libro, nello stesso anno della partenza definitiva del filosofo dalla RDT verso l'Ovest, Bloch tentò di aprire una nuova breccia nella teoria marxista, analizzando un aspetto che era stato ingiustamente trascurato dal marxismo ortodosso: il diritto naturale». La ricerca sulla storia,

nei confronti dello stalinismo, e non prendendo le mosse dall'altro diritto, in parte ancora zaristico, dallo *ius scriptum*, dal diritto scritto, dal diritto concesso dall'alto, oppure sanzionato appellandosi all'economia»³⁰.

Quanto sia centrale, nell'intera economia della riflessione di Bloch, il tema dell'uomo e della sua dignità, è testimoniato dal fatto che il capitolo conclusivo del suo grande libro sull'enciclopedia della speranza abbia come titolo *Karl Marx e l'umanità. Il materiale della speranza*. Il futuro e le sue prospettive non possono essere affidati – è questo l'*incipit* del capitolo – ai semplici desideri. Ciò che è indispensabile è «un acuto, prudente sguardo, che mostri al volere che cosa può essere fatto»³¹. Ritorna, dunque, il richiamo ad una necessaria cooperazione di sentimento, coscienza e conoscenza se si vuole costruire un progetto di opposizione alla propria condizione sociale. Naturalmente Bloch guarda con coerenza al paradigma marxiano di emancipazione, ma si tratta di un Marx più vicino al modello della rivoluzione umanistica piuttosto che ai principi dell'analisi economica, di un Marx «non falsificato» che indica il tragitto della «rossa via degli intellettuali [...] *l'umanità che attivamente capisce se stessa*». E si tratta di una umanità non generica e astratta, ma «*indirizzata*» – parole oggi più che mai attuali nel clima di attacco ai fondamentali diritti umani – verso coloro che maggiormente ne hanno bisogno. «Proprio l'umanità – scrive Bloch – è il nemico innato della disumanizzazione anzi, poiché il marxismo non è proprio altro che lotta contro la disumanizzazione che culmina nel capitalismo fino a sopprimerla completamente, risulta anche e contrario che il marxismo autentico, per il suo impulso come lotta di classe e come contenuto finalistico non è, non può essere, non sarà altro che promozione dell'umanità»³². Ma è proprio questa visione dell'umano che consente a Bloch di accentuare – specialmente nelle opere della maturità e della vecchiaia – l'interpretazione umanistica di Marx, il riferimento a quell'*umanesimo reale* che caratterizza tanto le *Tesi su Feuerbach* quanto la *Sacra famiglia*, ed anche quando l'alienazione viene ripensata in chiave economica e di analisi critica dei rapporti sociali, essa continua a subire la condanna dell'*humanum*, di ciò che si pone come ininterrotta tendenza verso il fine della redenzione sociale³³. «Il marxismo,

la teoria e la funzione del diritto naturale «significava anche sfidare di nuovo il consenso filosofico-politico tradizionale con un cambio di prospettiva che meritava d'essere preso in considerazione e che sembrava arricchire, incontestabilmente, il marxismo del XX secolo con una nuova teoria del diritto, della dignità umana e del "camminare eretti"» (MÜNSTER, *L'utopia concreta di Ernst Bloch. Una biografia*, cit., p. 308).

30 BLOCH, *Marxismo e utopia*, cit., p. 109.

31 Cfr. ID., *Il principio speranza*, cit., vol. III, p. 1563.

32 Per questa e le precedenti citazioni cfr. p. 1565 e s.

33 Ha scritto osservazioni puntuali e condivisibili sul tema della naturalizzazione dell'umano e della umanizzazione della natura in Bloch, L. ANZALONE, *Memoria e utopia in Ernst Bloch*, saggio introduttivo di G. Minichiello, Pensa Editore, Lecce 2010, p. 234 e s. Il richiamo alla prospettiva umanistico-rinascimentale e alla tradizione del «sapere della materia come essente in possibilità» si riassume alla prospettiva delineata nella famosa frase di Marx. «Bloch la intende come l'annuncio della "patria" dell'uomo, dove il suo rapporto con la natura riscopre la sua unità perduta e sorge una nuova vita al di là del lavoro reificante e del potere». A partire da queste premesse, Anzalone analizza il progetto di rivalutazione del diritto naturale elaborato in *Naturrecht und menschliche Würde* e ne sottolinea l'aspetto più peculiare: il collegamento tra diritto naturale e comunismo, un comunismo

ben perseguito, liberandosi e sgravandosi per quanto può da cattivi vicini, è dall'inizio humanity in action, volto umano in attuazione. Esso cerca, apre e percorre l'unica via obiettivamente autentica che vi porti; e solo il suo futuro è al tempo stesso inevitabile e terra della patria»³⁴.

Imparare a sperare è certamente uno dei fili conduttori dell'opera blochiana³⁵. Dove l'invito mostra subito, ancora una volta, il collegamento tra il carattere filosoficamente fondativo della categoria della speranza e l'elemento pratico-trasformatore. Se l'altro grande libro del Novecento filosofico, *Sein und Zeit*, scopre e tematizza fino all'esito nichilistico³⁶ il motivo della finitezza, della paura e dell'essere-per-la-morte, *Das Prinzip Hoffnung* guarda alla filosofia della speranza come orizzonte o lasciato inesplorato o comunque oppresso dal peso preponderante che, nelle filosofie tradizionali, ha avuto l'atteggiamento contemplativo e rammemorante della mera razionalità³⁷. La speranza di Bloch, la sua coscienza del futuro, non hanno l'aspetto di una mera rassicurazione sentimentale, né si esauriscono in un astratto rifiuto della realtà. Essa – come scrive Bloch nella introduzione al libro – è in primo luogo un «atto orientativo» che ha contenuti cognitivi, cosicché la sua costituzione intenzionale verso il futuro dà vita alla ricca gamma di intuizioni, rappresentazioni e immagini utopiche che non costituiscono una fuga astratta dai vincoli del realismo, ma colgono un altro momento del mondo reale altrettanto essenziale che è quello dell'orientamento incoercibile dell'uomo verso l'inesauribile arco di possibilità contenute nella coscienza anticipante del non-ancora-divenuto. «La speranza con progetto e con aggancio all'*attuale e possibile* è la cosa più forte e migliore che ci sia. E anche se la speranza si limita a oltrepassare l'orizzonte, mentre solo la conoscenza del reale per mezzo della prassi lo sposta solidamente, è però di nuovo essa sola che fa conseguire la comprensione del mondo, eccitante e consolante, cui conduce, allo stesso tempo come la più solida e tendenzialmente concreta»³⁸.

Bloch è uno di quei pensatori che aiutano ancora oggi a capire filosoficamente e ad attivare eticamente la coscienza del futuro, ma senza mai abbandonare la ricerca di un senso della storia, che se non può darsi mai come definitivamente posto, può tuttavia essere previsto e prefigurato nelle immagini del sogno a occhi aperti, nelle costruzioni e

«fondato non sul primato della classe, ma della persona umana nella sua irripetibile individualità, pur costitutivamente aperta, per diventare se stessa, all'intersoggettività».

34 Cfr. BLOCH, *Il principio speranza*, cit., p. 1569.

35 «L'importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera aver successo, invece che fallire. Lo sperare, superiore all'aver paura, non è né passivo come questo sentimento, né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. L'affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. Il lavoro di quest'affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono» (*ibidem*, vol. I, p. 5).

36 «La paura si presenta come maschera soggettivistica, il nichilismo come maschera obiettivistica del fenomeno di crisi: un fenomeno sopportato ma non capito, deplorato ma non cambiato» (*ibidem*, p. 7). Come è stato giustamente detto quello di Bloch è «un pensiero per tempi di crisi» (cfr. A. TOSEL, *Prefazione a MÜNSTER, L'utopia concreta di Ernst Bloch. Una biografia*, cit., p. 19).

37 Condivido su questo punto le convincenti analisi svolte da Remo Bodei nella introduzione all'edizione italiana di *Il principio speranza*, cit., in particolare p. XVI e s.

38 BLOCH, *Il principio speranza*, cit., p. 1577.

nelle tante fenomenologie della *docta spes*. Per questo la funzione utopica ha senso solo se riesce a collegarsi alla *possibilità obiettivo-reale*, «la quale senza un futuro genuino, senza un orizzonte utopico, non sarebbe certo possibilità di trasformazione»³⁹. Per tale via, allora, le culture, le civiltà, i ceti e i gruppi sociali, le individualità singole e collettive, si determinano nel loro essere *esperimenti* per realizzare l'*humanum*. La storia «diventa un ordito che si può disvelare e ultra-figurare in modo critico-utopico e insieme attivo, e la comprensione della sua evidenza non dimentica mai, al di là dei prodotti, i produttori e la loro istanza finora così poco esaudita, che si chiama subbiettivamente “felicità” e obbiettivamente “fine dell’autoestraneazione”»⁴⁰.

Quali che siano le differenze, i ripensamenti, le correzioni, le integrazioni che nel corso della sua lunga indagine filosofica Bloch ha operato rispetto al suo primo grande libro del 1918, restano a mio avviso intatte le premesse fondanti della filosofia della speranza e del suo centro inamovibile: la dignità umana. Oserei dire che Il filosofo della *docta spes* con le sue analisi storiche e le sue riflessioni teoriche e, soprattutto, con la sua idea di *dignità umana*, è in grado oggi di dire molto di più delle sofisticate costruzioni politologiche, economiche, sociologiche e giuridiche – tutte per carità utili e importanti – a quanti, in questo mondo in cui sembrano prevalere i razzismi di ogni tipo, la xenofobia, il disprezzo della vita umana, il pericolo di nuovi totalitarismi, hanno bisogno di ritrovare il giusto cammino verso il rispetto, l’amore, la solidarietà, la fratellanza verso l’altro uomo. Una frase di Bloch, che si legge già nell’edizione del 1918 di *Geist der Utopie*, vale molto più delle mie parole: «Solo l’uomo buono dotato di memore coscienza conosce il segreto per evocare il mattino in questa notte dell’annientamento»⁴¹.

39 Cfr. ID., *Experimentum mundi*, cit., p. 221.

40 *Ibidem*, p. 221 e s.

41 BLOCH, *Geist der Utopie. Erste Fassung*, cit., p. 439; *Geist der Utopie. Zweite Fassung* cit. p. 353.